



Grazie

I ringraziamenti sono di rito quando si chiude un'esperienza. Diventano un "obbligo" quando l'avventura che termina è stata di quelle che si porteranno con sé. E sì, perché quella affrontata per tramite di "Kairòs" è stata una parentesi davvero coinvolgente e positiva. Aprirsi e cercare di trasmettere qualcosa del proprio bagaglio, professionale e umano, è una sfida avvincente ma difficile: e quando si porta a casa la vittoria, la soddisfazione è doppia. E la vittoria è quella di avere incontrato un gruppo di ragazzi speciali, interessati alla vita e aperti alla conoscenza, desiderosi di imparare e di farsi notare. Ma andiamo con ordine. Il mio grazie va agli amici di "Kairòs", a Gigi Cossa e a Maria Assunta Solidoro e a tutti gli associati che, tra mille difficoltà, portano avanti i progetti dell'associazione. Con passione e impegno. Hanno messo me e il gruppo nelle condizioni di lavorare al meglio, essendo collante fondamentale per la stessa realizzazione degli incontri e nell'affrontare le piccole esigenze di tutti i partecipanti. Un grazie va a Antonella, presenza silenziosa e preziosa: puntuale nell'aprire la sede, attenta a ogni esigenza dei ragazzi, pronta a prepararli in attesa del mio arrivo e a stare con loro alla fine delle riunioni. Un grazie va al sindaco di Ruffano, Carlo Russo, che in maniera così gentile ha risposto alle nostre domande, e a tutti coloro i quali hanno collaborato in vario modo e sotto forme di collaborazione diversa alla realizzazione del corso e del "giornalino". Un doveroso ringraziamento ai genitori dei ragazzi, sempre pronti a "inseguire" le mie necessità e i miei orari flessibili. Un grazie ai colleghi de "Il Gallo", Luigi Zito e Giuseppe Cerfeda, ai quali abbiamo fatto visita in uno degli ultimi appuntamenti del corso e che hanno messo a disposizione del nostro gruppo la loro professionalità. Ma i ringraziamenti più sinceri e dovuti vanno ai "miei" ragazzi. A Giovanni, Alice, Zaira, Giulia, Elisa, Emanuela, Aurora e Gabriele e a tutti gli altri che hanno frequentato anche soltanto una lezione del corso di giornalismo. A loro, devo dire "grazie" per le emozioni e le gioie che mi hanno regalato. Grazie e alla prossima.



Giuseppe Martella

<<Interrogando Il Sindaco>>

1. Le strade non sono certo il fiore all'occhiello di Ruffano. Come si sta impegnando l'amministrazione comunale?

La situazione del manto stradale è sotto gli occhi di tutti. Paghiamo lo scotto, rispetto ai Comuni del nord Italia, di essere arrivati tardi a servizi quali il gas di città e la fogna nera, la cui posa in opera si è resa responsabile del dissesto delle strade cittadine. E' chiaro che oggi, stante la congiuntura economica, non è facile reperire i fondi per il ripristino del manto stradale di tutte le vie del paese. Ci stiamo impegnando, comunque, a trovare nelle pieghe del prossimo bilancio di previsione risorse per intervenire su alcune stra-

de principali.

2. E nei riguardi delle fasce sociali più in difficoltà, quali sono i programmi?

Il grado di civiltà di una Comunità si misura soprattutto con l'attenzione che questa mostra nei confronti dei più deboli. A questo proposito devo dire che Ruffano ha provveduto all'abbattimento delle barriere architettoniche consentendo così ai diversamente abili di poter accedere agli edifici pubblici. E' chiaro che questo non basta, in quanto le necessità di chi ha una disabilità vanno ben oltre questa semplice opportunità che è poi anche un diritto. Ricordo che a Ruffano opera

un'associazione "I colori del vento" che raggruppa i parenti prossimi dei disabili insieme ad altri volontari. Devo dire che l'amministrazione collabora con questa associazione e sono in cantiere dei progetti che ci auguriamo possano andare incontro il più possibile alle aspettative di questi nostri concittadini meno fortunati.

3. Camminando per le strade del centro, si nota la mancanza di cestini.

Non solo i cestini porta rifiuti ma anche l'arredo urbano lascia un po' a desiderare. Pur tuttavia mi sembra di poter affermare che il centro storico sia adeguatamente attrezza-

to con i cestini. E' chiaro che tutto si può migliorare. Ci impegnamo a farlo.

4. E come comportarsi contro la mancanza di educazione civica e i comportamenti quotidiani "sstonati" di tanti nostri concittadini?

Il senso civico non si compra, purtroppo. E' una conquista quotidiana che si acquisisce giorno dopo giorno, maturando in sé il rispetto sia dell'altro che dell'ambiente. Le nuove generazioni lasciano ben sperare in questo senso e per questo sono fiduciosi. Va da sé che l'esempio degli adulti, intendo il buon esempio, sia la pietra miliare su cui poi costruire una migliore coscienza civica.

5. Quali sono gli impegni dell'amministrazione nei riguardi dei giovani ruffanesi?

Anche qui, conosciamo gli attuali luoghi di aggregazione giovanile: ultima arrivata piazza Libertà. Abbiamo progettato proprio su quella piazza la costruzione di un chiosco che possa essere luogo di incontro e di aggregazione, appunto. Volevo in questa sede ricordare che l'amministrazione sta "investendo" sulla Biblioteca comunale come altro luogo di incontro, nella convinzione che

ritrovarsi intorno alla cultura rappresenti un viatico necessario per essere cittadini migliori.

6. Intanto, l'estate è iniziata. Quali sono le iniziative culturali e ludiche in fase di programmazione?

Abbiamo a Torrepaduli l'evento più atteso ed importante dell'estate salentina: i festeggiamenti in onore di S. Rocco. Sono un po' di anni che l'amministrazione sta puntando su questo evento al fine di farne un volano, come si dice, per la nostra economia con particolare riferimento ai prodotti artigianali e della nostra agricoltura. E' prevista, ancora, nel periodo tra l'uno ed il quindici di agosto una manifestazione nel centro storico di Ruffano che al momento è ancora top secret. Posso dire che è un'iniziativa nuova nell'ideazione che porrà sotto i riflettori il nostro bel borgo antico.

7. In un periodo di crisi economica, su cosa può puntare la nostra comunità per puntare a nuove forme di sviluppo?

Ruffano è nell'entroterra, lo sappiamo. Ma questa dislocazione geografica credo che negli anni possa rappresentare una carta vincente. Mi spiego meglio: il turista che arriva

dalla città caotica credo che cerchi nella vacanza un momento di quiete e di relax, le quali cose di certo non può trovare nella frenesia che anima i posti classici di villeggiatura situati sulla costa. E' chiaro che bisogna rendere "attraente" il nostro paese evidenziandone sia le bellezze architettoniche che quelle paesaggistiche. A questo proposito ricordo le ultime iniziative che hanno messo in risalto il nostro centro storico: il mercatino di Natale e le passeggiate di primavera che hanno ottenuto tanto consenso. E a proposito del centro storico appena rifatto, volevo invitare soprattutto i nostri giovani ad un atto di coraggio che li porti ad aprire nel suo interno attività commerciali (botteghe artigianali, b & b, locali con cucina tipica, ecc.) che oltre ad animare piazzette e viuzze, consentano di intraprendere un'attività lavorativa sicuramente affascinante e, mi auguro, ben remunerativa.

Ringraziamo il sindaco Carlo Russo per l'attenzione prestata alla nostra iniziativa e auguriamo buon lavoro all'amministrazione comunale nell'interesse di Ruffano e Torrepaduli.

**Giulia Andrani
Aurora Andrani**

Al passo coi...giochi!

Il confronto tra passato e presente segnato dai giocattoli.

In un mondo senza computer e giochi elettronici e nel quale solo i più fortunati avevano il privilegio di poter vedere la tv, il gioco aveva valore sociale, oltre che ludico e didattico. Non c'erano troppi mezzi economici, è vero, né la possibilità di avere tutto ciò che si desiderasse: ma i ragazzi erano capaci di realizzare da soli i loro passatempi. Ogni idea partiva dalla loro inventiva e si realizzava con tanta creatività. E poi c'era la strada, il "teatro" ideale dei giochi di frotte di ragazzini: la stessa strada dalla quale modernità e pericoli quotidiani hanno allontanato i bambini. Nelle vie dei nostri paesi, l'immagine solita era quella di gruppi chiassosi e bimbi divertiti, "presi" dai loro giochi e dai loro divertimenti. Giochi che avevano regole semplici e ben chiare, che ognuno dei partecipanti non faceva fatica a comprendere. Ed era facile imparare il rispetto dell'altro, il senso della condivisione e di appartenenza a un gruppo, il gusto della vittoria e "Tamaro" della sconfitta. C'era chi si divertiva a saltare la corda, giocando da solo o in compagnia con "Taiuto" di una fune. Meglio quando si era in tre: due facevano roteare la corda, il terzo provava a saltare senza inciampare. Altro gioco "antico", che oggi non si vede più, quello dei "paddhi". I bambini dovevano avere cinque sassolini, lanciaarli in aria uno dopo l'altro e riprenderli prima che toccassero terra. E poi il gioco della "campana". I partecipanti, il gioco era più bello quanti più erano i bambini impegnati, disegnavano le caselle rettangolari del percorso, contrassegnate da un numero dall'uno al dieci, con una pietra di gesso. Nell'ultima delle cellette, di solito a forma di semicerchio, il giocatore doveva girarsi per completare il "cammino" e iniziandolo quindi a ritroso. Per iniziare, il giocatore doveva lanciare un sasso, di solito dalla forma appiattita, e poi andare a raccogliarlo saltellando. L'obiettivo quello di "occupare" tutte le caselle. E quante ore si trascorrevano per strada a giocare a nascondino. Semplice nelle regole e nella messa in pratica, che ha fatto divertire generazioni di ragazzi. Tanti sono i giochi che sono andati persi nella pratica di ogni giorno, e che a noi giovani di oggi arrivano per il tramite dei racconti di nonni e genitori. Ora, nessuno di noi ha bisogno di "inventare" un gioco o un giocattolo per divertirsi, non serve affidarsi alla fantasia e all'ingegno, al riciclo di materiali poveri utili alla costruzione di un divertimento semplice. La tecnologia, anche quella del gioco, è in continua evoluzione: questo non è, in maniera assoluta, un bene. C'è internet che ha abbattuto le frontiere e ha

avvicinato le persone di tutto il mondo. Ma ha cancellato la necessità di uscire di casa per incontrare gli amici. Una cosa inaccettabile per i nostri nonni, abituati al contatto diretto con le persone. Del resto, inaccettabile per un bambino di oggi sarebbe allontanarlo da scacciapensieri e diavolerie elettroniche, "costringendolo" a giocare con i giochi dei padri. La soluzione? Che le generazioni si confrontassero sul campo, la saggezza e l'esperienza degli anziani unita alla vivacità tipica dei bambini. Per un mondo di giochi e di divertimento che affronti il futuro senza dimenticare il passato.

Emanuela Leopizzi

C'è calcio e calcio

I ricordi giovanili di partite giocate all'oratorio. La prima divisa ufficiale indossata per scendere in campo. Il biglietto acquistato per vedere la partita della squadra del cuore. Momenti di vita calcistica, di quelli che scandiscono l'esistenza di tanti ragazzi e uomini. Persone normali, persone come noi. Ma oggi, cosa ha di normale il calcio? Cosa ha di "umano"? Ben poco, se ci affida ai freddi e grandi numeri: i 21 milioni di euro a stagione incassati da Messi, la stella argentina del Barcellona. Ma i numeri spesso sanno evocare ricordi tristi. 20 settembre 2003,

21 marzo 2004, 27 gennaio 2007, 2 febbraio 2007, 11 novembre 2007, 30 marzo 2008. Date che restano indelebili nella mente di chi segue il mondo pallonaro. Date che non ricordano partite epiche o vittorie importanti. Date che, purtroppo, evocano tragici appuntamenti di morte: in ognuno di questi giorni, qualcuno, uomo o ragazzo ancora acerbo, ha perso la vita perché era andato a tifare la propria squadra del cuore. Non importa sapere se avessero colpa per quello che è accaduto loro o, piuttosto, se siano state vittime inconsapevoli di una mano assassina.

E quanto ci può essere di normale nelle recenti 16 condanne, alla fine di inchieste complesse e processi penali, che hanno colpito calciatori e manager colpevoli di avere alterato e falsato i risultati di tante partite, finite nel vortice mostruoso del "calcioscommesse"? Se vorrà avere un futuro credibile, il calcio dovrà avere la forza di rigenerarsi dagli errori e dalle sue storture e magari imparare qualcosa dagli sport "poveri", dai quali è ancora possibile tirare fuori storie di vera umanità.

Gabriele Palma

Scuola guida e sicurezza in strada

Ampio è il dibattito intorno al tema della sicurezza stradale. Si discute chi e cosa debba riguardare, se debba divenire materia scolastica da inserire nel curriculum di ogni studente, su come inasprire le pene nei riguardi dei "pirati" della strada. Questo accade, in particolare, in concomitanza delle tragedie che riempiono le scalette dei telegiornali e le pagine dei quotidiani. Poi, la discussione viene di nuovo coperta da un silenzio assordante. E così, ad oggi, le uniche istituzioni atte a fornire norme di educazione stradale sono le scuole guida. Del resto, è del 28 luglio 1901 il primo regolamento in Italia a fare riferimento alla patente di guida: l'automobilista non può guidare una macchina se non è provvisto di questo documento, che si ottiene dopo aver superato alcune prove teoriche e pratiche. Nelle scuole guida moderne, gli iscritti hanno una formazione completa tra lezioni di esperti, esami scritti e prove su strada. Una volta ottenuta, la patente di guida va rinnovata nei modi e nei tempi previsti dalla normativa vigente.

Ma se la scuola guida ci prepara così bene nella guida e nell'educazione stradale come mai succedono tanti incidenti? Lo abbiamo chiesto a Silvana Gianuzzi, titolare di un'autoscuola. "Le cause più frequenti - dice - sono innanzitutto legate alla velocità eccessiva e alla disattenzione del conducente (uso del cellulare, nda.) o al fatto che l'automobilista possa guidare sotto l'effetto di alcolici o droghe. Chi si mette alla guida - dice ancora Silvana Gianuzzi - si assume una grande responsabilità, non basta avere l'assicurazione che copre i danni cagionati, ci vuole rispetto assoluto per gli altri utenti della strada". Ecco dunque che la formazione per guidare un'automobile deve essere la più approfondita possibile e non bisogna accontentarsi di conoscenze teoriche soprattutto per i nuovi conducenti dato che sono quelli più esposti agli incidenti.

Alice Carrara

Condividere la disabilità

Parole e buoni propositi verso chi è "diverso". Ma poi è sempre attuale la mancanza di sensibilità nei riguardi dei disabili e della disabilità. Tanti i problemi che "attanagliano" la vita quotidiana di tanti ragazzi "speciali", che vivono il quotidiano assieme a noi. L'occupazione indebita dei parcheggi loro riservati, terra di conquista per automobilisti indisciplinati; l'assenza di pedane per il passaggio di carrozzine e sedie a rotelle in molte strutture pubbliche, che restano così inaccessibili: è il caso di tanti uffici, di cinema e teatri, negozi e bar. E poi, la mancanza

di possibilità lavorative per molti giovani disabili che pure hanno maturato istruzione e competenze: una piaga ancora più difficile da affrontare in un mondo del lavoro che sprofonda sempre più verso il basso.

Per fortuna, di contro, l'informazione e la divulgazione di massa hanno favorito la nascita e lo sviluppo di associazioni e onlus, che hanno lo scopo di sensibilizzare la società nei confronti della disabilità, e di "limare" le distanze tra normodotati e diversamente abili. Da qualche tempo, faccio parte de "I colori del vento Onlus", un gruppo di volontari che dal 13 settembre 2012 si muove per la tutela dei diritti dei ragazzi con handicap. In una società con tante sfaccettature, multi sensibile e multietnica, il lavoro di tutti noi associati è indirizzato al mutuo soccorso e all'integrazione. Dovremmo essere noi ad aiutare i disabili: ma sono stati proprio loro a insegnare tanto a noi. Ci hanno aiutato a comprendere come la cpsa più importante, il motore del mondo, sia l'amore verso l'altro. Starà a noi, adesso, continuare a impegnarci per la tutela dei diritti altrui, come se ciascuno di essi fosse il nostro diritto.

Giovanni Leone

Non si vive di sole boyband

One Direction e Justin Bieber. Sono questi i "miti" della musica pop. Ma per fortuna non passano mai di moda il metal e il punk rock. Quest'ultimo, spesso abbreviato in punk, è il nome di uno stile che ha avuto il suo apice fra il 1976 e il 1979, comprendendo al suo interno una miriade di sottogeneri.

Un gruppo punk che ha fatto e continua a fare la storia della musica internazionale molto famoso, e che raccoglie milioni di fans nel mondo, è quello dei Green Day. Band musicale pop punk statunitense, formatosi a Berkeley nel 1987, è formata da quattro componenti: Billie Joe Armstrong (chitarra e voce), Mike Dirnt (basso e voce secondaria), Tré Cool (batteria) e Jason White (chitarra). Tre Cool sostituì l'originario batterista Al Sobrante nel 1990, il quale abbandonò la band a causa dei suoi impegni nello studio. Jason White, lo storico sideman del gruppo, viene ormai considerato come quarto membro dal 2012. La gloria internazionale per i Green Day arriva nel 1994, grazie al clamoroso succes-

so del loro terzo album "Dookie". Un lavoro premiato dalla critica e dalle vendite che superano i 30 milioni di copie acquistate nel mondo. Un "boom" premiato dalla conquista di 10 dischi di platino e di un disco di diamante, il massimo riconoscimento per chi fa musica.

Al contrario del pop, testi e accompagnamenti musicali presenti nelle canzoni punk rock, possono suscitare emozioni differenti. Gran parte dei testi sono dedicati a proteste o a temi importanti quali la guerra, sentimenti forti tra persone lontane, critica per quello che c'è di sbagliato attorno a noi. Anche l'utilizzo di strumenti come il basso, la chitarra elettrica, la batteria, fusi con voci graffianti e molto potenti, conferiscono ai testi delle canzoni straordinarie peculiarità.

Il tutto, porta alla fine ad avere canzoni che colpiscono dritte al cuore, sia per i loro significati, sia per i loro accompagnamenti musicali. E che rendono felici gli amanti del punk rock di tutte le età.

Elisa Bernardi

Un film con Zaira

Twilight - Una storia d'amore. Bella Swan, ragazza di 17 anni, incontra Edward Cullen. Tra di loro nasce una bella amicizia, che presto si trasforma in una straordinaria storia d'amore. Si innamorano alla follia, anche, col passare del tempo, la giovane si insospettisce per alcuni comportamenti del suo amato. Del resto, tutti i suoi compagni di scuola le dicono che la famiglia Cullen è strana. Bella fa delle ricerche più approfondite e scopre che il suo amato è un vampiro! Ma questo non la spaventa e vivono la loro storia d'amore. Insieme superano tante difficoltà. Affrontano la battaglia contro Victoria, la vampira dagli occhi rossi e devono anche vedersela con Jacob Black, che a sua volta si innamora di Bella. Ma l'amore tra la ragazza e il "suo" vampiro è più forte di tutto e i due si sposano. Le peripezie della coppia Swan - Cullen sembrano non terminare mai. Bella resta incinta e, nonostante le paure del marito, decide di proseguire la gravidanza e chiede a Rosalie di aiutarla e proteggerla. La giovane inizia a dimagrire in modo rapido e per tenerla in vita i familiari di Edward le fanno bere come nutrimento del sangue umano. Nasce Renesmee, ma durante il parto la madre rischia di morire dissanguata. Edward decide di iniettare alla ragazza il suo veleno direttamente nel cuore e in altre parti del corpo, dando il via alla sua trasformazione in vampira. Alla fine Bella, quando tutta la famiglia Cullen si riunisce intorno a lei per assistere alla fine della trasformazione e quindi al suo risveglio, apre gli occhi, che sono divenuti rossi. Dopo la prima parte dei titoli di coda, ci ritroviamo nel palazzo dei Volturi, dove un'umana porta un biglietto ad Aro. Carlisle ha comunicato che Bella è diventata vampira. La disputa con i Cullen non è ancora finita, perché loro hanno qualcosa che lui vuole. E' chiaro il riferimento a New Moon. Ma questa è un'altra storia e un altro film.

Zaira Morello